VARIOLINGUA

NONSTANDARD - STANDARD - SUBSTANDARD

Herausgegeben von

Jörn Albrecht
Nelson Cartagena
Beat Glauser
Beate Henn-Memmesheimer
Jens Lüdtke
Klaus J. Mattheier
Baldur Panzer
Hubert Petersmann †
Edgar Radtke

Band 41

PETER LANG
Frankfurt am Main · Berlin · Bern · Bruxelles · New York · Oxford · Wien

"Noio volevàn savuàr"

Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno

Festschrift für Edgar Radtke zu seinem 60. Geburtstag

A cura di
Silvia Natale, Daniela Pietrini,
Nelson Puccio e Till Stellino

Herausgegeben von
Silvia Natale, Daniela Pietrini,
Nelson Puccio und Till Stellino

PETER LANG
Internationaler Verlag der Wissenschaften

2006: 157). La pelle costituisce l'isotopia che collega realtà dissimili e le unisce in una relazione estesa, che riporta a un comune destino. Proprio in questa immagine Napoli-mondo, elementare, antica, tribale, miserabile e disperatamente vitale, trova il correlativo simbolico più appropriato per riconoscere la sua identità.

D'altra parte, non scrive Malaparte che «la nostra vera patria è la nostra pelle» (ivi: 393)?

Bibliografia

Bachtin, Michail (1979): *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.

Carbone, Annalisa (2010): *«L'indomabile furore». Sondaggi su Domenico Rea*, Napoli, Liguori.

Di Consoli, Andrea (2002): *Le due Napoli di Domenico Rea* [presentazione di Giuseppe Montesano], Milano, Unicopli.

Guarini, Ruggero (2005): "La sua musa creaturale", in: Rea, Domenico: *Opere*, Milano, Mondadori: XI-XXXVI.

Kundera, Milan (2009), *«La pelle», un arci-romanzo*, in: Kundera, Milan: *Un incontro*, Milano, Adelphi: 167-186.

La Capria, Raffaele (1990): *L'armonia perduta*, Milano, Mondadori.

Malaparte, Curzio (2006): *La pelle* [introduzione di Giuseppe Montesano], Torino, UTET.

Malaparte, Curzio (2008): *La Peau* [introduzione di Olivier Rolin], Paris, Denoël.

Palumbo, Matteo (2007): "Domenico Rea. Le due Napoli e la «trasfigurazione letteraria»", in: De Caprio, Caterina (ed.): *La tradizione del «cunto» da Giovan Battista Basile a Domenico Rea*, Napoli, Dante e Descartes: 265-286.

Pasolini, Pier Paolo (1977): *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti.

Rea, Domenico (1971): *Diario Napoletano. Ritratti e momenti di vita partenopea*, Milano, Bietti.

Rea, Domenico (1984): *Il fondaco nudo*, Milano, Rusconi.

Rea, Domenico (1987): *Pensieri della notte*, Milano, Rusconi.

Rea, Domenico (2005a): *Opere* [a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Durante e uno scritto di Ruggero Guarini], Milano, Mondadori.

Rea, Domenico (2005b): *Le due Napoli*, in: Rea, Domenico (2005a): 1333-1351.

Rea, Domenico (2006): *Pensieri della notte* [prefazione di John Butcher], Napoli, Dante & Descartes

Rea, Domenico (2010): *Gesù, fate luce*, Milano, ISBN Edizioni.

Saccone, Antonio (2008): "«Cancer barocco». Domenico Rea e l'approdo al romanzo", in: Saccone, Antonio: *Qui vive/sepolto/un poeta. Pirandello, Palazzeschi, Ungaretti, Marinetti e altri*, Napoli, Liguori: 157-183.

Scarpa, Domenico (2010): "Postfazione", in: Rea, Domenico (2010): 210-225.

Migrazioni e variazione dialettale nelle isole del Golfo di Napoli: alcune riflessioni sui modelli di *dialect mixing*

Rosanna Sornicola

1. Le isole del Golfo di Napoli, habitat migratorio di lungo periodo

Come nel caso di altre isole del Mediterraneo, la storia delle isole del Golfo di Napoli, Capri, Ischia e Procida, fornisce una conferma dei recenti modelli di geografia economica che mettono in discussione le più tradizionali tesi di un generale carattere segregante della condizione isolana in quanto tale, per sostenere invece che in parti del mondo ed epoche diverse tale condizione geografica ha dato vita ad *habitat* multiculturali e multilingui, con attività economiche a largo raggio, consentite e anzi facilitate dal commercio marittimo[1]. Non fa meraviglia che il Mediterraneo, con la sua straordinaria storia plurimillenaria di spazio marino che ha favorito migrazioni, scambi culturali e traffici economici, offra numerosi casi di studio al riguardo, che permettono una più articolata riflessione sul modello generale. Le vicende delle isole partenopee sono ricche di eventi che possono interessare non solo lo storico e il geografo, ma anche l'antropologo e il linguista. Abitate sin dalla preistoria e inserite in rotte millenarie del commercio dell'ossidiana, si presentano all'alba della storia del Mediterraneo occidentale come importanti stazioni commerciali, *emporiai*, nel traffico di metalli di epoca micenea, in un circuito che va al dall'Elba all'Anatolia e alle isole dell'Egeo. Ischia e Procida, chiamate isole Pithecusae da alcune fonti storiche dell'antichità, furono i primi avamposti della colonizzazione greca in Occidente. Con un destino comune a Napoli e ad altri porti del litorale campano tra Gaeta e Amalfi esse hanno fatto parte di un circuito di traffici economici e scambi culturali transmarini che a lungo ha legato le loro sorti al mondo egeo-anatolico e al Nord-Africa. Ancora attorno alla metà del XII secolo, il geografo arabo Edrisi descrive Ischia come una isola fertile e non grande, e attesta che in essa vive "una mano di rûm che tengono seco loro le donne e i figliuoli, in una bella città chiamata m.yûr" (Libro di Ruggero 19).

Questa apertura a più vasti orizzonti economici e culturali *ab antiquo* si associa ad una peculiarità condivisa con altre isole del Mediterraneo, il periodico spopolamento dovuto ad eventi naturali come eruzioni vulcaniche e terremoti, frequenti per le loro caratteristiche geologiche e di cui già parlano le fonti

1 Si vedano i contributi nel bel volume a cura di King / Connell (1999).

dell'antichità, o ad eventi storici come incursioni e razzie[2]. Sappiamo, ad esempio, che dopo la violenta eruzione del 1302, la popolazione di Ischia e Procida trovò rifugio per alcuni anni sulla terraferma e che Ischia rimase quasi disabitata (D'Ascia 1867: 126). Non meno drammatiche furono le vicende legate alle scorrerie longobarde, di cui ci da notizia una epistola di Gregorio Magno, le devastazioni e i saccheggi dovuti alle incursioni saracene del IX secolo o quelle dei corsari turchi nel XVI e XVII secolo[3].

D'altra parte, come per altre isole del Mediterraneo, l'habitat delle isole napoletane è fortemente caratterizzato dalla presenza di flussi demografici diversi che hanno dato origine a popolazioni molto composite. Per l'antichità classica, Strabone (Geografia IV, 9) attesta che a Pithecusa, colonia di Eretriesi e Calcidesi, era presente una guarnigione di greci di Siracusa, inviati dal tiranno Ierone[4] e che l'isola, abbondonata dai siracusani per alcune catastrofi naturali che si erano verificate, fu ripopolata da alcuni abitanti di Neapolis. Le correnti demografiche, con insediamenti più o meno stabili, tra le isole flegree e Napoli hanno costituito una caratteristica di lungo periodo, ben visibile sino al giorno d'oggi[5], come vedremo tra poco. È possibile, anche se le testimonianze non sono numerose, che movimenti demografici di qualche entità abbiano collegato le isole napoletane e la Sicilia. Nella sua storia di Ischia, D'Ascia (1867: 122-124) fa riferimento alla presenza di una guarnigione di siciliani nell'isola sul finire del XIII secolo, negli anni successivi ai Vespri siciliani, quando le isole flegree ebbero un ruolo non trascurabile nel controllo del Tirreno meridionale e della stessa Napoli da parte di angioini e aragonesi, ed è pensabile che sotto il dominio aragonese, in particolare nel ventennio 1287-1299, i contatti con la grande isola del Mediterraneo fossero facilitati oltre che dalla preesistenza di rapporti commerciali, anche dalla comune appartenenza ad uno stesso Regno. Rapporti economici e culturali tra le isole flegree e la Sicilia in epoca moderna sono documentati per le attività della pesca, con spostamenti stagionali dalle isole verso la Calabria e le Eolie per la pesca del pescespada. Le tradizioni religiose forniscono qualche ulteriore conferma di relazioni culturali in cui potrebbero essere implicati movimenti di popolazione. Il Santo patrono di Forio d'Ischia è il siciliano San Vito, il cui culto è fortemente sentito in tutta la provincia di Trapani. A Vulcano, in cui esistono varie tracce di una presenza di pescatori di area napoletana,

2 Per le vicende migratorie di altre isole si veda Ruffino (1977, 1992 e 1994); Fanciullo (1995); Toso (2002).

3 Per le incursioni saracene si veda Gay (1904: 16, 24). Le scorrerie del XVI e XVII secolo sono ricordate da D'Ascia (1867: 180-188).

4 Si tratta di eventi successivi alla battaglia di Cuma, nel 474 a.C., in cui Ierone vinse gli Etruschi.

5 Sotto l'imperatore Augusto Ischia fu ceduta a Napoli, in cambio di Capri.

il Rosario cantato alla Madonna delle Grazie, il cui incipit è *O Matri di la Grazia*, ha esattamente la stessa struttura testuale e musicale del canto che si può ancora ascoltare in luglio a Procida, alla prima Messa del mattino, nella chiesetta della Madonna delle Grazie, con l'adattamento ad una patina dialettale diversa[6].

Ma non è solo rispetto alla Sicilia che le isole napoletane hanno fatto parte di uno "spazio del movimento" determinato da traffici economici e dalle attività della pesca: a più corta gittata, esse hanno costituito un circuito strettamente integrato con Gaeta, Pozzuoli, Napoli e Sorrento. Rapporti tra Capri e la non lontana Amalfi, i cui possidenti avevano terre nell'isola, sono testimoniati per il Medio Evo da varie fonti. Alcuni documenti notarili della metà dell'XI secolo redatti ad Amalfi sanciscono l'affidamento in colonato di terre a Capri da parte di amalfitani[7]. Edrisi (Libro di Ruggero 18) ci informa che "l'isola di Capri è abitata da uomini di Amalfi che vi [tengono] loro greggi". E vale la pena ricordare che Procida fu data in feudo da Federico II al nobile amalfitano Giovanni, che fu suo influente consigliere e che spesso, anche se non unanimemente, è considerato l'eminenza grigia nella preparazione dei Vespri siciliani.

Se i dati sulla composizione demografica delle isole napoletane relativi all'antichità e al medio evo sono estremamente ridotti (è un peccato, tra l'altro, che i lavori archeologici che vi sono stati condotti si siano concentrati sulla fase greco-romana e romana, e che la fase tardo-antica e medievale abbia attratto minore interesse)[8], abbiamo invece maggiori informazioni da fonti dirette per l'età moderna.

Per Procida, interessante documentazione è stata raccolta da Giuseppe Di Taranto, che ha studiato lo sviluppo dell'economia dell'isola in rapporto ai cantieri navali e alla marineria mercantile tra XVII e XIX secolo[9]. Con Giovanni Romeo, professore di storia moderna nell'Ateneo fridericiano, abbiamo effettuato spogli del Registro dei Matrimoni che si trova all'Abazia di San Michele, per un periodo compreso tra la seconda metà del '600 e i primi decenni del '900 [10]. Sebbene le statistiche ricavabili siano da analizzare in maniera sfaccettata e complessa[11], emergono delle sensibili tendenze all'esogamia sull'arco di più se-

6 Il testo del canto di Vulcano è riportato da Corsaro (1995: 505).

7 Cfr. CDA XLVII: 73 (a. 1036), in cui un Amatus Sindolus di Capri riceve in colonia dal prete Petrus terre site in Anacapri; CDA LX: 96 (a. 1048), in cui Mansone e Guaimario, duchi di Amalfi, concedono in colonia ai fratelli Pietro e Anastasio una terra demaniale in Anacapri.

8 Si veda però una sintesi dei risultati degli scavi del *castrum* medievale di Ischia in Arthur (2002: 98).

9 Si veda Di Taranto (1985).

10 Riporto qui alcuni dati presentati in un precedente lavoro (Sornicola 2006a).

11 Si vedano ad esempio le considerazioni di Di Taranto (1985: 167).

coli. Tra il 1642-1660 sono registrati 32 matrimoni in cui lo sposo era di provenienza esterna all'isola. La componente napoletana era forte (quasi la metà dei casi), mentre Ischia e la zona flegrea contribuivano con circa il venti per cento, e una percentuale ancora minore (il dodici per cento) era costituito dalla Calabria e la Sicilia. Anche Genova è rappresentata con un piccolo gruppo di uomini. Le spose non native dell'isola erano spesso di provenienza napoletana e ischitana. Già nel periodo 1653-1669, su 100 matrimoni si registrano 22 spose napoletane e 11 di Ischia. Anche nella prima parte del XVIII secolo l'origine più comune di uno degli sposi era ischitana e napoletana (includendo i paesi attorno a Napoli). Ma sono anche registrati contraenti del matrimonio originari della Calabria, il Cilento, la riviera ligure, la costa adriatica della Puglia e dell'Abruzzo, la costa settentrionale della Campania e quella del Lazio, la Sicilia, e in qualche caso le regioni interne della Campania. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, nel registro compaiono sposi provenienti da Malta e da Pantelleria e aumenta il numero di coloro che sono originari della costa pugliese. La tendenza a sposarsi con non procidani aumenta tra il 1800 e il 1859, periodo in cui si registra un significativo numero di matrimoni con persone palermitane. È difficile dire se si tratti di siciliani veri e propri, o di procidani temporaneamente emigrati in Sicilia, dopo gli eventi della rivoluzione napoletana del 1799. È tuttavia interessante che nella seconda metà del XVIII secolo, e ancor di più nella prima metà del XIX, ci sia un sensibile aumento del numero di coloro che sono originari della costa adriatica o delle regioni interne della Campania: tra il 1750 e il 1799, dei 34 sposi non procidani 20 vengono dalla costa adriatica; nel primo sessantennio dell'Ottocento, su 65 individui esterni all'isola 29 sono originari della costa adriatica e il resto delle regioni interne della Campania. L'afflusso di persone esterne e l'esogamia sono molto rilevanti tra il 1873 e il 1908: su 490 matrimoni, il 30 per cento è contratto da almeno uno degli sposi che proviene da altre parti dell'Italia centro-meridionale. L'immigrazione pugliese è specialmente significativa: in 85 casi almeno un coniuge e in alcuni casi entrambi sono pugliesi, rispetto ai 50 di provenienza gaetana e ai 27 siciliani. Le città di origine sono Trani, Alberobello, Andria, Monopoli e specialmente Molfetta. Se per la seconda metà del Seicento e per il Settecento l'afflusso di popolazione esogena (che contribuisce ad un forte incremento demografico dell'isola) si può soprattutto mettere in rapporto allo sviluppo della cantieristica navale (Procida era, dopo Messina, il secondo cantiere navale del Regno di Napoli), l'immigrazione della fine dell'Ottocento dai porti centro-meridionali, soprattutto pugliesi, è in rapporto al richiamo di manodopera per le attività della pesca, in notevole sviluppo dopo la crisi della navigazione a vela che aveva segnato il declino dei cantieri navali e della marineria procidani. Ma dalla Puglia non venne solo manodopera. In alcuni casi, trasferirono le loro attività, a volte anche solo stagionalmente, proprietari

di pescherecci che spostavano anche la famiglia. Per sua natura questa immigrazione aveva spesso caratteri temporanei, anche se una parte dei nuovi venuti rimase nell'isola. La presenza dei pescatori pugliesi è testimoniata anche dal toponimo *Sent Co'*, che designa la parte della Marina Grande nei pressi della Chiesa della Madonna della Pietà (l'espressione *abbescə Sent Co'* è ancora oggi in uso). Il nome si riferisce a san Nicola di Bari, protettore dei pescatori, il cui culto è molto sentito in Italia meridionale.

Si può dire, peraltro, che i contatti tra l'intera zona flegrea e la Puglia siano stati di lungo periodo. Essi risalgono già all'antichità classica, per motivi legati alla tradizionale coltivazione dei frutti di mare (Sornicola 2006a: 145, n. 66). Interessanti sono anche le testimonianze che riguardano l'immigrazione dall'entroterra della Campania. Sotto il dominio dei D'Avalos, marchesi di Vasto e Pescara, dalle coste dell'Abruzzo e delle Marche furono richiamati contadini che lavorassero le terre delle isole flegree (D'Ascia 1867: 360). Esistono del resto fonti che menzionano la venuta a Ischia di persone dalla Terra di Lavoro, che contribuirono al ripopolamento dell'isola dopo il terremoto del 1301 o 1302 (D'Ascia 1867: 127).

Il quadro geografico e storico sinora delineato mostra che le isole del Golfo di Napoli sono degli habitat molto particolari. È vero, come si è detto, che esse condividono con altre realtà insulari le caratteristiche del periodico spopolamento e l'ibridismo demografico. È anche vero, tuttavia, che per la loro posizione in un'area centrale del Mediterraneo e per i loro rapporti geografici e storici con l'intero Mezzogiorno d'Italia, territorio che pur con alterne vicende è stato a lungo vitalissimo crocevia economico e culturale, esse hanno avuto un destino singolare. Sono piccoli mondi testimoni non solo di una micro-storia di modeste attività della pesca e del commercio, spesso affidata alla sola tradizione orale, ma anche campo di battaglia di più grandi eventi storico-politici, come nel caso delle guerre tra angioini e aragonesi, o nelle vicende che seguirono alla rivoluzione napoletana del 1799. Questa situazione può indurre a sollevare un interessante problema di sociolinguistica teorica: sino a che punto habitat come quelli descritti sono conformi ai tradizionali modelli di comunità linguistica della dialettologia classica? Sebbene questa sia una domanda difficile, che richiederebbe un esame più complesso di quello che qui si può affrontare, proverò a prospettare alcune ipotesi al riguardo nella parte finale del lavoro.

2. Alla ricerca di segni di ibridismo dialettale

Per il momento, invece, è opportuno soffermarci a riflettere su quanto degli aspetti geografici e storici sin qui esaminati abbia un corrispettivo nelle varietà

dialettali delle nostre isole. Ho già discusso in un precedente lavoro dedicato al cosiddetto "corridoio adriatico-tirrenico" la non facile ricerca di correlazioni tra le migrazioni dall'Adriatico verso le isole flegree e la presenza in queste ultime di fenomeni fonetici che presentano alcune affinità strutturali di maggiore o minore entità con fenomeni della costa abruzzese e pugliese. Riassumo qui brevemente alcune considerazioni. La dittongazione spontanea e la palatalizzazione di /a/ tonica hanno corrispondenze sulla costa adriatica, abruzzese e pugliese, più strette nel primo caso, meno dirette nel secondo, perché nelle isole flegree, a differenza di quanto avviene sull'altro versante della penisola, si tratta soprattutto di palatalizzazione metafonetica[12] (Sornicola 2006a). Quest'ultima trova riscontri indiretti e parziali piuttosto in alcuni punti dell'entroterra campano e del Lazio, zone – come si è visto – da cui pure sono venuti flussi migratori, benché di più modesta entità. In ogni caso, anche a voler trascurare le differenze strutturali, è improbabile che le somiglianze siano dovute al contatto indotto dai pur documentati movimenti demografici del XIX secolo, e semmai è pensabile che siano da giustificare con i contatti più antichi, precedentemente menzionati.

Non va meglio con altri fenomeni fonetici. Nelle varietà ischitane di centri come Panza, Buonopane, Serrara Fontana, così come nella varietà procidana più conservativa, si osserva la caratteristica resa cacuminale di -ll- (Pianese 2002). Come si sa, si tratta di un fenomeno distribuito su vaste aree dell'Italia meridionale e in Sicilia, e che in Campania trova degli importanti focolai nella parte orientale dell'avellinese e in qualche punto del Cilento. A Procida tuttavia questo esito non ha una distribuzione del tutto regolare, dal momento che alcuni parlanti mostrano invece una articolazione occlusiva apico-dentale, esito anche questo caratteristico di varie zone del Meridione, e in particolare della Campania meridionale. Che ne dobbiamo dedurre? L'ipotesi di influenze esterne non sembra al momento sufficientemente fondata. Considerazioni simili valgono per le forme con rotacizzazione dell'articolo e del dimostrativo che si osservano nelle isole flegree.

L'esame del lessico fornisce deboli indizi di ibridizzazione dialettale. La maggior parte dei lessemi raccolti nelle isole partenopee appartiene ad un fondo comune campano e/o a più ampia diffusione in area centro-meridionale e siciliana, il che naturalmente pone subito una forte limitazione al rinvenimento di "prestiti". Mi limito qui a qualche esempio relativo ad Ischia e Procida. Per quanto riguarda Ischia, le raccolte di testi nelle diverse varietà non danno risultati significativi. Ad esempio, nei testi riportati da D'Ascia (1867: 335-344) per

12 Tracce, sia pure non inequivocabili, di processi puramente fonetici di palatalizzazione di /a/ si possono rinvenire in alcune varietà ischitane, specie il panzese e il foriano, e a Procida (si veda Sornicola 2006a, Sornicola 2006b).

Forio e Panza mi sembra che ci sia molto poco che non appartenga ad uno strato napoletano o genericamente pan-meridionale. Rilevo solo il termine *lièmneni*, nel contesto "peducchi e lienneni", che D'Ascia rende con 'insetti', ma che invece è confrontabile con la voce siciliana *lìnini* 'uova di pidocchi'. Risultati che confermano la sostanziale convergenza del lessico di Forio (di testi scritti e parlati) con un fondo napoletano (campano) e pan-meridionale sono stati raggiunti nel lavoro di Maria Laura Marziani (2010).

Per quanto riguarda il procidano, posso qui sintetizzare alcuni dei risultati emersi da una analisi che ho condotto sulle voci di circa un terzo del Dizionario di Parascandola, *Vèfio* (da ora in poi indicato come "P"). Un non trascurabile numero di casi riguarda lessemi che trovano più ampi riscontri in area italiana, con corrispondenze anche in it. ant. e/o in più ampi ambiti romanzi:

Verbi

ascevulèsce 'fare l'acquolina in bocca; sentirsi mancare per deliquio' (P 28), nap. *ascevolire* 'venir meno per appetito di cosa piacente o per difetto; mancare, svenire, basire, sdilinquire'. Si tratta di un diverso sviluppo fonetico (e di un incremento morfologico mediante il suffisso *-sc-*) della variante antica *afflebolare* del tipo ad ampia diffusione italiana *affievolire* (Battaglia 1: 209; DEI 1: 75).

arremiggià 'ormeggiare' (P 26), nap. *arremmeggiare* 'id.' (D'Ambra 61), sono forme della variante letteraria antica *armeggiare* del verbo *ormeggiare* (DEI 4: 2678).

arrullà, arrullià 'girare, ronzare intorno, corteggiare', voce che ho raccolto anche da contadini dei Camaldoli nel significato più generale di 'girare'; cfr. it. ant. *rullare* 'far scorrere avanti e indietro; girare (detto di terra)' (DEI 5: 3296).

Nomi

battibuglio 'scompiglio, trambusto; subbuglio improvviso' (P 38), è voce attestata anche in area ferrarese, piemontese e veneziana (DEI 1: 464).

cannàle 'collare' (P 51), nap. *cannàle* 'id.'. Sono voci derivate dal tipo *canna* 'gola, esofago, trachea' ('collo' in Jacopone), con ampia attestazione letteraria e dialettale (Battaglia 2, 636). Cfr. DELI 1: 195; VES 1: 144, s. v. *cannarozzu*; LEI 10: 1009ss.

cavìna 'gabbiano' (P 61), dal lat. GAVIA (REW 3708; FEW 4: 83), ha una struttura morfologica identica a quella dell'esito prov. ant. *gavina* 'mouette',

caratteristico anche dell'it., cat. e sp. nel significato 'Sturmmöwe', mentre nap. *gaifa*, sic. *abbia*, *aipa*, sp. *gavia* 'mouette' mantengono la struttura morfologica della base lat. (FEW 4: 83).

cianfa 'zampa' (P 75), nap. *ciampa* 'id.' (D'Ambra 126), anche nella variante con la fricativa labio-dentale (Andreoli 103), sic. *ciampa* 'id.' (VS 1: 696), (cat.) *cianfa* 'zampa dei quadrupedi' (VS 1: 698). È anche voce lucchese e corsa, confrontabile con il tipo it. *zampa*, con cui contrae rapporti etimologici non del tutto chiari (DEI 5: 4106; DELI 5: 1462, s.v. *zampa*).

Di interesse storico-culturale sono le voci *chièito* e *cònzelo*. La prima ha il significato 'contrattazione petulante e piagnucolosa, licitazione' (P 73), ed è in ovvio rapporto con il tecnicismo giuridico del lat. tardo *placitum* 'engagement des litigants pour comparaître à tel jour devant le tribunal' (Niermeyer 2: 1046), di cui rappresenta una estensione semantica alla vita di tutti i giorni. La voce è anche nap., *chiàjeto* 'disputa, contesa' (D'Ambra 119) e sic. *chiàita* 'lamento, querimonia', ma anche 'ciarla, discorso vano e inopportuno; panzana; il propalare segreti o notizie riservate; scilinguagnolo' (VS 1: 670). Il termine *cònzelo* 'console, capo della compagnia degli scaricanti di porto; comandante del porto' ha riscontri anche in altri dialetti meridionali (cfr. molfett. *cònzele* 'console' [del porto?]: Scardigno 166). Nell'Italia medievale *console* "era il nome dei capi delle arti, che reggevano le corporazioni dei mercanti e degli artigiani" (Battaglia 3: 610; DEI 1: 271-272), e in un senso più specializzato era "il magistrato che nei porti stranieri esercitava la giurisdizione sui mercanti del proprio Stato, dai quali era eletto. Aveva funzioni soprattutto giudiziarie" (Battaglia 3: 610). La presenza a Procida della voce potrebbe però meglio essere messa in rapporto ad una accezione che fu caratteristica delle Repubbliche marinare, in cui *console del mare* era "il nome dei magistrati preposti alle questioni della navigazione e del commercio marittimo" (Battaglia 3: 610). Non è escluso che nell'isola la voce possa essere il segno di un antica relazione con Amalfi.

Aggettivi

canzanieddo 'di misure ridotte ma armoniche, piccolino, maneggevole' (P 53), nap. *canzaniello* 'agile, destro, snello; scarso, minuto' (D'Ambra 98); cfr. it. *ganzo* s. m. 'amante (spregiativo)', letter. 'innamorato', in funzione aggettivale col significato 'molto abile, molto scaltro; che suscita sorpresa e ammirazione, eccezionale, straordinario, stupendo', anche 'bello, detto di cosa o persona', voce originariamente di area toscana e popolare (Battaglia 6: 583; DEI 3: 1761; DELI 2: 4376).

ciunco 'paralitico', *ciuncarìa* 'stanchezza, pesantezza, stroncatura delle braccia e delle gambe', *ciuncà*, *ciuncarse* 'paralizzarsi, star fermo, non muoversi' (P 81), nap. *cioncare* 'divenire paralitico, rattrappito' (D'Ambra 129). È una famiglia lessicale ad ampia diffusione in area it., anche in romanesco, senese e pisano, con valori semantici alquanto diversi (*cionco* 'intorpidito; cascante; da poco') (DEI 1: 951). L'it. ant. e letter. *cionco* ha sia i valori 'monco, tronco; cadente, inerte' che 'azzoppato, storpiato' (Battaglia 3: 168). Il cal. e sic. mostrano un'ampia gamma di significati, alcuni dei quali simili a quelli dell'it. ant.: cal. *ciuncu* 'cionco; mozzo; monco, storpio di mano o di gamba, paralizzato; rattrappito', *ciuncari(si)* trans. 'storpiare, rendere inerte un braccio; ferire; tagliare', rifl. 'farsi del male; sciancarsi, zopparsi' (NDDC 185); sic. *ciuncu* 'fiacco; privo di mano; storpio; paralitico', *ciuncari(si)* 'paralizzare, paralizzarsi' (VS 1: 742; VES 1: 242ss.).

còchelo 'remissivo, docile, bravo' (P 82), nap. *cuocolo* 'tenero, affettuoso, amorevole' (D'Ambra 156), è voce familiare tosc., *còccolo* s. m. 'bambino paffuto e grazioso che si vezzeggia volentieri', agg. 'grazioso, affettuoso (detto di bambino)' (Battaglia 3: 246); cfr. il tipo di area veneziana *coccoloso* 'dolce' (per cui si veda REW 2009). È possibile anche un rapporto con la famiglia di voci dialettali centro-merid. e sic. rappresentabili come *còcola*, *còcolo* s. f. o m. 'oggetto tondeggiante; ciottolo' (DEI 2: 937; DELI 1: 248, s.v. *còcco*[4]), che compare anche in altri significati (in sic. 'bacca; palla da gioco; boccia; trottola di forma quasi sferica; persona piccola e grassocia' o anche 'sfacciato, impudente': VS 1: 753).

Si possono inoltre menzionare alcune forme avverbiali, come:

a bretto 'per improvvisazione, senza competenza specifica, alla men peggio', cfr. it. ant. *bretto* 'miserabile, sordido, meschino, nudo (di luogo); meschino, sciocco, stupido' (Battaglia 2: 365-366); *a bretto* 'senza sella', da BRITTUS 'abitante della Bretagna', in rapporto alla connotazione negativa degli abitanti di questa regione, che risale già all'epoca latina (LEI 7: 544-548).

Il tipo avverbiale *jùso* 'giù', oggi conservato a Procida nel toponimo *Ajùso*, riferito a tutto il territorio da San Giacomo a Cottimo (P 13), è presente in nap. (D'Ambra 215), cal. (NDDC 344) e sic. (VS 2: 410) anche nel significato nominale 'piano inferiore della casa, parte bassa di un paese', ed è ben attestato in it. ant. (*iuso*, *giuso*, si veda Monaci 726).

Il fondo predominante del lessico è pan-meridionale o più specificamente campano o napoletano. Per quanto riguarda le voci pan-meridionali, si possono menzionare le forme verbali:

accurdà 'dare il contentino, fare cosa gradita a qualcuno' (P 6), nap., abruzz. *accurdà* 'accontentare, lasciare soddisfatto, concedere qualcosa' (Altamura 13), 'consolare con concessioni i bambini quando piangono' (Giammarco 1: 52), sic. *accurdari* 'id.' (VS 1: 42); cfr. DELI 1: 13.

ammàtte 'capitare, incontrare, imbattersi' (P 18), nap. *ammàttere* 'sopraggiungere, investire' (D'Ambra 38), abruzz. *ammàttəsə* 'imbattersi in qualcuno' (Giammarco 1: 123), sic. *ammàttiri* 'accadere, occorrere; capitare, trovarsi per caso in un certo posto; imbattersi in qualcuno' (VS 1: 153).

appricà 'fissare lo sguardo, porre attenzione, vedere, manifestare eccessiva cura' (P 24), nap. *apprecare* (D'Ambra 53), molfett. *applecà* 'attendere a qualcosa con assiduità e interesse, badare' (Scardigno 53), sic. *appricari* (*si*) 'applicarsi, dedicarsi; osservare attentamente; accorgersi; attaccarsi; non voler rinunciare a qualcosa' (VS 1: 221). Cfr. DELI 1: 76.

appuscià 'mettersi prono sporgendo il sedere' (P 24), nap. *appozare* 'id.' (D'Ambra 53), sic. *appuzzari* 'chinare, piegare; rassegnarsi; cedere alla volontà altrui o alla necessità; curvarsi per bere ad una fontanella' (VS 1: 226); cfr. DEI 1: 260.

chemmogghiare 'coprire', *chemmuogghio* 'coperchio, specie della pentola' (P 68), nap. *commogliare* 'id.' (D'Ambra 135), cal. *cumbogliare*, *cunvogghiari*, *cummugghiari* 'id.' (NDDC 217), sic. *cummigghiari*, *cummugghiari*, *cummogghiu* 'id.' (VS 1: 826 e 828).

Forme participiali

abbaschéto 'congestionato, accaldato, rosso in viso; preso da ambascia' (P 2), nap. *abbascheare* 'anelare, smaniare' (D'Ambra 2), sic. *basca* 'travaglio, affanno, inquietudine; difficoltà di respiro; caldana, improvvisa vampata di calore al viso' (VS 1: 393), cfr. DEI 1: 448, s.v. *baschie*; VES 1: 880ss.

allapèto 'preso da bramosia, da cupidigia sessuale' (P 14), abruzz. *allapanéssə* 'essere bramoso, avere fame da lupo' (Giammarco 1: 100), sic. *allapari* 'correre qua e là facendo chiasso, detto dei ragazzi; affollarsi, far ressa; assaltare; infestare (di insetti)' (VS 1: 112); *allapatu* nel messinese vale 'affamato'; cf. *lapa* 'fame grande', con riscontri in cos. e regg. (VES 1: 40-41, s.v. *allapparì*; cfr. anche VES 1: 415).

ammussèto 'risentito, immusonito, imbronciato' (P 19), nap. *ammossare* 'ingrognare, portare il broncio, imbronciare' (D'Ambra 42), sic. *ammussari(si)* 'imbronciarsi, fare il muso lungo; raffreddarsi, detto di amici i cui rapporti si sono guastati', *ammussatu* 'imbronciato' (VS 1: 172).

Tipi nominali

banchèra 'donna di poco conto' (P 36), voce anche nap. e cal. (D'Ambra 80; DTC 1: 80); cfr. DEI 1: 423.

battarìa 'fuochi di artificio' (P 37), nap. e sic. *battarìa* 'id' (D'Ambra 82; VS 1: 397)[13].

biama 'biada' (P 39), nap. *biava*, abr. *biamə*, cal. *biama*, *biava*, *biafa* 'id.' (DEI 1: 508; DELI 1: 136); il tipo it. merid. con consonantismo labio-dentale ha un corrispondente nel fr. ant. *blef* (REW 1160). Si veda inoltre LEI 6: 215ss., s.v. **blato*.

capetià, *capetiàrse* 'mettere sottosopra, capovolgere; abbattersi, andare con la testa in giù' (P 53). La voce è anche nap. *capeteare* (D'Ambra 100), e trova corrispondenti in area fogg., barese, e luc.-cal. (Trecchina). Si veda LEI 11: 1338, s.v. CAPUT.

chiantimma 'piantina di vivaio da mettere a dimora' (P 71), voce anche cal. (NDDC 163) e sic. (VS 1: 674); si veda Battaglia 13: 302, s.v. *piantime* 'pianta messa in semenzaio che deve essere trapiantata'.

chicherchia 'cicerchia, legume' (P 72), voce anche nap. (D'Ambra 122) e abruzz. (Giammarco 1: 537), sic. *cicerca* (VS 1: 709); il tipo è presente con sviluppi fonetici diversi anche in varietà it. settentr. (DEI 1: 926).

chioppa 'coppia, paio', nap. *chioppa* 'id.' (D'Ambra 123), è un tipo centro-merid., forse in rapporto ad una forma lat. *CLŌPPA (DEI 2: 907).

ciàula 'donna chiacchierona, chiassaiola, che attacca facilmente bottone con chiunque' (P 76). La voce, che in nap. (D'Ambra 126), cal. (NDDC 172) e sic. (VS 1: 704) denota la gazza e in senso figurato una persona ciarliera, sembra avere in proc. solo quest'ultimo senso. Cfr. DEI 2: 923; VES 1: 220.

cocchia 'coppia' (P 81), nap. *cocchia* 'id' (D'Ambra 130), cal. *ncùcchiu* 'fitto', *ncucchiàri* 'accoppiare, approssimarsi, avvicinarsi' (NDDC 458), sic. *cùcchia* 'coppia' (VS 1: 797), *ncucchiari* 'unire, congiungere due o più elementi' (VS 3: 109).

Sono presenti anche alcune voci pan-merid. di interesse etnografico, in rapporto ad oggetti tradizionali della vita materiale, attrezzi di artigiani e contadini, ed inoltre a riti antichi condivisi nel Sud della penisola:

cafìsa 'orcio per acqua potabile' (P 48), arabismo anche sic. (VS 1: 517) e cal. (NDDC 116), *cafìsu*, col significato di 'recipiente usato come misura di capacità per l'olio', ma con circolazione anche in altre aree merid. (e settentr.: a Venezia era una misura di grano) (DEI 1: 660; VES 1: 130ss.).

13 In sic. la voce significa anche 'sparo di molti fuochi di artificio; frastuono, chiasso'.

carusieddo 'salvadanaio' (P 58), voce con ampia diffusione in tutta l'Italia merid. (VES 1: 178, s.v. *carusari*). Si veda inoltre DELI 1: 208.

chianuozzo 'pialla', voce anche nap., *chianozza* 'id.' (D'Ambra 120), cal. (NDDC 163) e sic. (VS 1: 673).

cincurrènza 'forcone a quattro denti che i contadini usano per la paglia' (P 78), nap. *cincorenza* 'id.' (D'Ambra 129).

chenzuòlo 'conforto, manifestazione di solidarietà; consolo, invio di cibarie alla famiglia di un defunto' (P 69), nap. *conzuólo* 'id.' (Altamura 108), sic. *cùnzulu, cuònzulu* 'id.' (VS 1: 852 e 853). Si tratta del rito antico con cui in Italia meridionale parenti e vicini assistevano le famiglie colpite da un lutto.

Sono ovviamente numerose anche le corrispondenze più esclusivamente campane, specie con le aree dell'Irpinia e del Cilento, e napoletane. Ne riporto qui solo qualcuna: *acchitto* 'capitale messo da parte, accumulo' (P 4), nap. e irp. *acchitto* 'cumulo, attrezzi' (si veda DEI 1: 25; LIMAL 12, s.v. *adplictus*); *acchittà* 'accumulare' (P 5), nap. *acchiettare* 'id.' (D'Ambra 10); *agnulieddo* 'filugello, baco da seta' (P 12), nap. *agnolillo* 'id.' (D'Ambra 26) (si veda DEI 1: 92); *ammalésce* 'intristire, sciuparsi' e *ammaluto* 'intristito, sciupato' (P 18) che trova riscontro nel nap. *ammalire* 'indebolire, illanguisire, intristire' (D'Ambra 36); *cennerèlo* 'telo di sacco, a trama stretta, su cui si versa acqua e cenere bollente per la lisciviazione della biancheria di bucato' (P 64), nap. *cennerale* 'id.' (D'Ambra 114); *cernuliarse* 'muoversi con mossette, ancheggiare' (P 66), voce anche nap., che ho raccolto dai contadini dei Camaldoli; *chiuòppeto* 'pioggia', voce chiaramente in rapporto al caratteristico tipo di participio passato del nap. ant. formato sul tema del perfetto (per cui si veda De Blasi 2002: 93), tipo che ancora sopravvive in alcuni dialetti irpini (è stato raccolto a San Mango sul Calore da De Blasi 1991).

Non sono molte le corrispondenze esclusive tra i lessemi registrati da Parascandola per il procidano e l'area adriatica o calabrese-siciliana. Per quanto riguarda la prima, posso segnalare il tipo *appeccennìrse* 'abbacchiarsi, avvilirsi' e *appeccenmuto* 'abbacchiato, avvilito, tutto rappreso in se stesso per malore, come a volere farsi più piccolo', caratteristico dell'area abruzz. (cfr. *appiccinì* e varianti 'rimpicciolire': Giammarco 1: 154) e pugl. (a Molfetta *appezzenì* 'piegare le gambe, facendo sporgere il sedere': Scardigno 52) (cfr. inoltre AIS 1: 39 'piccolo'); *accemmeto* 'adirato, pronto a scattare' (P 4), molfett. *accemé* 'infiammarsi, irritarsi, infuriarsi, uscire dai gangheri, imbestialirsi; intorbidarsi, sconvolgersi del tempo e dell'umore' (Scardigno 23), mentre più problematico formalmente e semanticamente è il confronto con l'abruzz. *accəməndà* 'tormentare, stuzzicare, molestare con parole e atti che provocano il risentimento, dar fastidio, annoiare, aizzare' (Giammarco 1: 34). Le forme con rotacizzazione

dell'aggettivo 'bello', *bièro, bera* (P 39), e la voce *berafè* 'bella femmina, bella donna, tipico modo di rivolgersi a donna di cui non si conosce il nome' (P 38) potrebbero avere un parallelo nel caratteristico tipo molfett. *berefatte* 'ben fatto, bello' (Scardigno 84), diffuso anche in altri dialetti pugliesi. Altri lessemi procidani che trovano riscontro in voci dell'area adriatica non sono però esclusivi del dialetto dell'isola, ma appaiono condivisi anche dalle varietà napoletane urbane.

Un fenomeno che potrebbe essere messo in rapporto ad influenze adriatiche, in particolare pugliesi, è la forte incidenza di verbi in *-isco* ed *-esco*, priva di riscontri nelle varietà napoletane urbane, che – fatto singolare – colpisce anche verbi in linea di principio della I coniugazione: *abberéscə* 'interessarsi, occuparsi, badare a ogni cosa' (P 8), *adduncéscə* 'addolcire' (P 8), *afferéscə* 'offrire, dedicare' (P 8), *ammaléscə* 'intristire, sciupare' (P 18), etc. La proliferazione lessicale del tipo morfologico è caratteristica anche dei dialetti pugliesi e calabresi, e in misura minore di alcuni dialetti laziali. Questo argomento tuttavia non sembra, di per sé, conclusivo per sostenere una influenza esterna, dal momento che il dialetto di Procida potrebbe avere sovraesteso lessicalmente e strutturalmente una tendenza che, in forme e gradi diversi, si riscontra in varie aree italiane e che, ricordiamolo, dovette essere a lungo attiva in vari stadi del latino parlato. Si potrebbe quindi ipotizzare che si tratti di una tendenza endogena in cui la varietà isolana conserva e anzi generalizza una situazione più antica, in maniera autonoma e peculiare.

Anche le corrispondenze esclusivamente siciliane (e calabresi) che ho potuto individuare sinora sono piuttosto limitate. Un termine come *agghiuòttelo* 'brodetto con aglio, prezzemolo, olio e molta acqua per cuocere pesci di scarso pregio' (P 11) ha forse riscontro nel tipo messinese *agghiòtta*, modo di cucinare vari tipi di pesce (baccalà, pesce spada) caratteristico della città dello Stretto, e *cheparràiso* 'capopesca, capociurma della tonnara' (P 70) è inequivocabilmente un adattamento procidano del sic. e cal. *capurràis* (*capurràisi*) 'capo dei marinai che attendono alla pesca del tonno' (VS 1: 575; NDDC 133). Molto probabile, e interessante per più generali considerazioni sulle trafile di *dialect-mixing*, mi sembra il rapporto tra l'aggettivo diminutivo con valore affettivo *bedduócchelo* 'belloccio, piacente' (P 38) e il cal. e sic. *biḍḍ(u)occulu* 'id.', forma che Rohlfs (1949-1954 III: 378) raccoglie per la Calabria merid. e che mi risulta direttamente per la provincia di Messina.

Per altre voci è possibile, ma più complesso, stabilire un rapporto tra il procidano e l'area cal. e sic. Il verbo *accapizzà* 'incrociare, imbattersi' (P 4) è forma che sembra sconosciuta in questo significato al nap. (*accapezzare* infatti qui vale 'porre la cavezza; riunire, ricongiungere per i capi, come si fa delle funi che si impiombano; comporre alla meglio i termini del discorso; raccogliere':

D'Ambra 8)[14], e che pare più facilmente confrontabile al sic. *ncapizzari* 'sopraggiungere, seguire a ruota, venire subito dopo; insorgere, manifestarsi; avventarsi' (VS 3: 41; VES 1: 159 s., s.v. *capizzu*). La famiglia lessicale costituita da *chiompe* 'maturare, giungere a compimento', *chiumpetùra* 'maturazione, scadenza, compimento' (P 74) ha un chiaro parallelo nel cal. *chiùmpiri* 'compire, terminare', *chiumpitìna* 'suppurazione' (NDDC 168), sic. *chiùmpiri* 'giungere a maturazione, detto di frutti', anche nel messinese 'suppurare, detto di foruncoli e simili' (VS 1: 690). Questo riscontro tuttavia è complicato dal fatto che il nap. ant. ha conosciuto una forma participiale *chiumputo* 'completato' ("perfectissimo e chyomputo in omne maturitate", Libro de la destructione de Troya, De Blasi 1986: 411)[15]. Il tipo *bummetedde* 'bollicine' (P 43), per la sua semantica potrebbe essere messo in rapporto al messinese *bumma* 'bolla di sapone' (VS 1: 475), e una corrispondenza ancora più stretta sembra avere *capetìnia,* 'il pezzo di legno tondo dalla parte alta del fuso' (P 54), con il sic. *capitìnia, capitina* 'cocca, piccolo gancio all'estremità superiore del fuso; fusaiuolo superiore' (VS 1: 568; LEI 11: 95, s.v. *CAPITĪNUS). A queste voci si può aggiungere la forma participiale in funzione di aggettivo *annannuto* 'poco sviluppato, rachitico, nano' (P 20), che non trovo registrata in dizionari napoletani, ma che potrebbe avere un corrispondente nel sic. *annannatu, annunnatu* 'che ha l'aspetto di vecchio; di bambini non regolarmente sviluppati o malaticci, che hanno l'aspetto di vecchi; cresciuto poco, quasi rachitico' (anche 'uovo staccatosi anzi tempo dell'ovaio e non ancora compiuto; di agnello o capretto estratto dal corpo della madre prima della nascita') (VS 1: 192 e 202).

Come si vede, sia per le eventuali influenze adriatiche che per quelle dell'estremo Sud della penisola e della Sicilia, i dati che emergono per il momento nel migliore dei casi non vanno al di là di poche e modeste prove di prestito lessicale, mentre la giustificazione delle altre corrispondenze individuate richiede ulteriori approfondimenti, anche perché il fatto che esistano delle corrispondenze tra aree non costituisce di per sé prova di contatto.

Un aspetto interessante del problema che stiamo discutendo riguarda un certo numero di lessemi che, al momento privi di riscontro in altre aree, sembrano solo procidani, come *arcuója* 'megera' (P 25), *chepefuòco* 'capofamiglia' (P 70), e le espressioni avverbiali *a maùncio* 'fatto senza garbo, rifinito a metà, incompleto, sgraziato' (P 16), *a papurràna* 'per prova' (P 22). Quest'ultima espressione potrebbe essere analizzata secondo lo stampo di un tipo di sintagma preposizionale rappresentato in procidano anche da un'altra costruzione, *a pa-*

14 Gli stessi significati hanno le corrispondenti voci abruzz. (Giammarco 1: 29) e pugl. (si veda Scardigno 22 per il molfett.).

15 Ringrazio Nicola de Blasi per avermi segnalato l'esistenza di questa forma in nap. ant.

pazzìa 'senza impegno, per gioco' (P 21) = *a* + *per* + *pazzia* (secondo Parascandola sarebbe una locuzione pure napoletana); *a papurràna* potrebbe contenere l'infinito *appurà* 'sapere, accertare', verbo ad ampia diffusione nei dialetti meridionali (DEI 1: 260) (ma non è chiaro come si giustificherebbe lo scempiamento dell'occlusiva e la geminazione della vibrante), mentre la forma *-na* potrebbe essere un elemento paragogico indotto dalla struttura tronca della parola sintagmatica, secondo un processo di morfologia prosodica frequente in vari dialetti della Campania. Un commento a parte meritano invece *chepefuòco* e *a maùncio*, che in maniera diversa sembrano attestare in procidano il permanere di elementi non specificamente locali, ma piuttosto collegati ad espressioni antiche tecniche o letterarie dell'area italiana. Il tecnicismo del linguaggio amministrativo *fuoco* 'unità familiare nella registrazione dei censimenti' si conserva nelle isole anche nella parlata dei contadini (l'ho raccolto a Panza in una intervista ad una anziana donna, nell'espressione cristallizzata *tenere cantine, luoghi e fuochi* 'essere possidenti'). Meno chiara è l'analisi del sintagma *a maùncio*, che tuttavia ritengo si possa mettere in rapporto ad un tipo it. ant. *maunque* (*mauncha*) 'giammai, mai più', da MAGIS + UNQUAM (Battaglia 9: 971; DEI 3: 2395).

3. La memoria storica delle fonti orali odierne

In definitiva, l'accertamento dell'impatto di migrazioni e ibridismo demografico sulle caratteristiche fonetiche e lessicali delle varietà dialettali delle isole napoletane si rivela complesso e tutt'al più possiamo al momento raggiungere conclusioni indiziarie. D'altra parte, sarebbe ingenuo aspettarsi una correlazione deterministica tra fattori esterni e sviluppi di struttura linguistica. Se è vero che movimenti di popolazione di una certa consistenza e un sentimento di comunità condiviso da parte della popolazione migrante tendono a produrre e perpetuare differenze linguistiche in un determinato territorio, non possiamo presumere che questo modello valga universalmente. La condizione isolana è senza dubbio di per sé un interessante banco di prova delle teorie del *dialect* (*language*) *mixing*, ma è chiaro che va considerata insieme ai tradizionali fattori sociolinguistici relativi al tipo di comunità o all'entità e al tipo di migrazione. Poiché spesso per il passato si ha accesso ad una gamma ridotta di informazioni al riguardo, per una riflessione sull'apporto delle isole alle teorie del *dialect* (*language*) *mixing*, sembra più promettente osservare le dinamiche odierne di gruppi isolani di migrazione recente o per cui c'è ancora memoria storica diretta di migrazione. Come altri ricercatori di scienze sociali, anche il dialettologo o il sociolinguista possono beneficiare da una prospettiva in cui è dato osservare "history in the making".

Il caso dell'odierno habitat procidano, che ho potuto studiare negli ultimi dieci anni, mi pare estremamente interessante in questo senso. Alcuni dei miei informatori hanno chiara memoria dei movimenti di popolazione sull'isola sull'arco di più di un secolo, il che corrisponde alla conservazione di un orizzonte di storia orale, tramandato da racconti familiari. Due procidani con cui ho lavorato per anni e con cui si sono stabiliti profondi rapporti di amicizia, Michele e Lena Ambrosino, hanno delineato una descrizione sociale, economica e culturale dell'isola a cui associano anche importanti tratti di differenza linguistica. Michele e Lena, che hanno un grado di istruzione medio-alto, ed una forte coscienza metalinguistica (sono informatori con competenza e sentimento linguistici straordinari, quali ogni dialettologo vorrebbe avere), mi hanno descritto a lungo una geografia umana di Procida con una compartimentalizzazione piuttosto netta tra aree e varietà dialettali.

Dai loro racconti emergono popolamenti diversi dell'isola, che hanno una sorta di orientamento naturale. Alle zone del Porto e della Corricella, che gravitano sul golfo di Napoli e le cui varietà dialettali sono più simili a quella napoletana, si oppone la zona rurale della Chiaiolella, chiamata in dialetto *a Chiauləddesca* ('la spiaggetta di Ischia'). Questa zona costituisce un insediamento relativamente recente, dovuto soprattutto a gruppi di contadini provenienti da Ischia (separata in quel punto da Procida solo da un breve braccio di mare) e caratterizzato da una varietà dialettale rustica sensibilmente diversa da quelle napoletane o napoletanizzate del porto e della Corricella, e sostanzialmente convergente con la parlata tipica dell'isola, sia pure con qualche fenomeno peculiare.

È interessante che nella percezione di Michele, oggi sessantenne, la cui famiglia abitava alla Chiaiolella, e di Lena cresciuta in un'altra parte dell'isola, e con una interessante storia familiare a forte ibridizzazione, sia *i Chiauləddischə*, cioè gli abitanti della Chiaiolella, che quelli del Porto e della Corricella sono dei "forestieri" o "stranieri". Lena, meno coinvolta di Michele rispetto alla zona, racconta che gli abitanti della Chiaiolella erano considerati incolti e sempliciotti. Dice: "sò tturzə", venivano chiamati "i turzə r-a kjajolella". Sia Lena che Michele ricordano che sino alla metà del secolo scorso le famiglie della zona vivevano appartate e in condizioni di arretratezza. L'endogamia era molto forte. L'intera zona era acquitrinosa. Vi sorgevano pozzi artesiani, che permettevano di tirar su l'acqua per irrigare *e pparulə* (< PADULAE), i terreni coltivati ad ortaggi, specialmente a carciofi[16]. Ancora oggi i contadini della Chiaiolella vengono chiamati *i paruleri* (*i parularə*, nella variante del Porto e della Corricella), mentre i

16 I carciofi avevano una utilità particolare nell'economia dell'isola, perché venivano stivati nelle navi che affrontavano lunghi viaggi.

contadini del resto dell'isola sono detti *i jusinə*. L'intero paesaggio era costellato da *ngiegnə*, le caratteristiche norie dei pozzi che davano a quella parte dell'isola un aspetto tipico[17]. La modesta vita contadina della contrada è stata vivacemente descritta da Parascandola nell'immagine del *parulero* che "con l'ausilio del suo paziente asinello ogni giorno porta in vendita i prodotti della sua terra"[18].

Anche gli abitanti della Corricella (*i Curiceddisə*) sono però percepiti e si autopercepiscono come diversi. Michele mi racconta che il piccolo villaggio marinaro è in un certo senso un mondo a sé, tanto che i residenti usano una espressione equivalente a "salire su a Procida" per dire che si allontanano dal borgo. Non ho dati sufficienti per la descrizione della situazione culturale della Corricella in epoche più antiche, a parte l'informazione sul culto della Madonna delle Grazie, tipico dei pescatori del borgo, come del resto di molti gruppi di pescatori in Italia meridionale e in Sicilia. Tuttavia, vari indizi lascerebbero presumere che, almeno negli ultimi secoli, e presumibilmente anche in epoche precedenti, il villaggio abbia costituito una sorta di *enclave* sociale e culturale sia rispetto al *Vascieddo*, il casale sotto Terra Murata tra *la Schianata* e *la Vigna*, sia rispetto all'asse di Via Olmo, la strada che attraversa il centro dell'isola, sede dei palazzi sette- e ottocenteschi delle famiglie della ricca borghesia armatoriale: (a) la geografia del luogo, sotto la piccola altura della Terra Murata (il centro dell'abitato medievale dell'isola con l'Abbazia di San Michele) da cui è separato da uno strapiombo (il collegamento è permesso da una stradina ripidissima); (b) il tipo di insediamento, dalla caratteristica architettura ispirata a modelli tardo-antichi e bizantini; (c) l'antica specializzazione professionale dei suoi abitanti nelle attività della pesca.

Dalle informazioni raccolte da Michele e Lena Ambrosino sembra emergere una differenziazione dell'isola in micro-aree dialettali, con la Chiaiolella che in linea di massima ha le stesse caratteristiche delle zone centrali interne (area A), in cui la varietà procidana si manifesta in maniera più compatta, e il Porto grande, la Corricella, la Vigna e la zona della Madonna delle Grazie che mostrano

17 Parascandola 177 e fig. a p. 113.

18 Parascandola 199: "Una volta salivano dalla Chiaiolella a decine e sciamavano per le strade dell'Isola, nelle prime ore del mattino. Si annunziavano con voci tipiche; ma sempre con qualche nota personale che li rendeva facilmente riconoscibili dalle massaie di cui erano abituali fornitori. Quando poi la "salma" (carico) era esaurita, sulla strada del ritorno "a culurcio" [*i' a culurcio* significa 'cavalcare l'asino o il mulo posteriormente al basto, il vocabolo indica la parte estrema del dorso degli equini', Parascandola 92] del proprio asino, ogni *parulero* si riforniva dei generi di prima necessità che non erano in vendita nel suo quartiere".

affinità con una facies napoletana o napoletanizzata (area B)[19]. Sono quindi presenti alla Chiaiolella i caratteristici tratti che oppongono la varietà procidana rispetto al napoletano: la differenziazione sillabica (*u perə* rispetto a *o pɛ̞rə*), la metafonia di /a/ tonica (*a kepə, a menə*, rispetto al tipo napoletano *a kapə, a manə*), l'esito dentale o cacuminale di -ll- (*kasatjeddo* o *kasatjeḍḍo* rispetto a *kasatjello*), la morfologia delle forme dell'articolo (m. sg. *u* rispetto a *o*, f. pl. *rə* rispetto a *e*). Altre corrispondenze tra la Chiaiolella e le zone interne riguarderebbero il dileguo di /v/ intervocalico (*tʃaraonə* rispetto alla forma *tʃaravonə* della zona del Porto e della Corricella). Un tratto importante che differenzia la zona A e la zona B è la morfologia del passato dei verbi in *-are*. La zona A ha il paradigma:

jé akkjappé

tu akkiappestə

issə akkjappà

nujə akkjappemmə

vujə akkjappestə

lorə akkiappannə

Il porto grande e la Corricella hanno invece in maniera predominante il tipo napoletano in *-atte*, con una interessante distribuzione del morfema *-att-* non solo nella prima persona singolare e nella terza persona singolare e plurale, ma anche nella prima plurale:

jé akkjappattə

tu akkiappistə

issə akkjappattə

nujə akkjappattəmə

vujə akkjappistə

lorə akkiappattənə

Caratteristica della sola Chiaiolella sarebbe invece la forma lunga dell'affermazione, *oìnə*, rispetto a quella breve, *oì*, presente nel resto dell'isola.

Bisogna notare tuttavia che, secondo gli amici informatori, la metafonia di /a/ tonica nel participio passato tenderebbe a realizzarsi in maniera più generalizzata in tutta l'isola, un fatto che sembra confermare che tale fenomeno costituisce uno dei tratti bandiera di Procida (Como e Milano 2000).

19 Si potrebbe far rientrare nell'area B anche il borgo di Terra Murata. Durante il Novecento era abitato da un certo numero di famiglie di impiegati del complesso carcerario che aveva sede sulla piccola altura, per lo più napoletane (il carcere è stato chiuso nel 1988).

Dai discendenti delle famiglie con antenato di origine pugliese ho potuto raccogliere alcune informazioni. Un marcatore lessicale sembra essere il termine *guagnone*, percepito come tipico dei figli, nipoti e pronipoti di pescatori pugliesi, ma questa consapevolezza appare poco diffusa nell'intera comunità isolana. Questo fatto potrebbe indicare che i pugliesi stabilitisi a Procida alla fine dell'Ottocento si siano linguisticamente amalgamati al resto della popolazione isolana in un tempo relativamente rapido. Ancora più isolato sembra essere il ricordo di altri indicatori, come le forme pronominali *mai, tai*, di cui ha memoria un anziano parlante il cui nonno era di Molfetta, forme che lo colpivano per la loro diversità.

Di particolare interesse è che alcune persone con antenato di origine pugliese abbiano consapevolezza delle differenze dialettali, e che forniscano prove indirette della mancanza di integrazione linguistica del loro avo, non solo negli ambienti sociali dell'isola, ma anche in famiglia, con racconti tramandati dai nonni o dai genitori. Gli informanti stessi hanno offerto però la prova forse più rilevante, e cioè che il loro parlato non ha preservato tracce di ibridizzazione: esso non differisce significativamente da quello di altri individui intervistati, il che sembrerebbe confermare una convergenza linguistica delle famiglie venute da fuori in un lasso di tempo rapido.

Il fatto che in un'isola così piccola ma ad alta densità demografica esistano micro-aree piuttosto nette mi sembra non trascurabile dal punto di vista teorico e metodologico. Ciò potrebbe confermare l'opinione secondo cui l'antichità e la ricchezza di dinamiche storiche di un insediamento costituiscono una importante sorgente di variazione. È possibile però che accanto a questo principio, ne valgano altri, relativi alle speciali potenzialità di isole che a lungo, per posizione geografica e vivacità di storia economica e di tradizioni culturali, hanno costituito luoghi di approdo, di transito e di insediamento.

4. I pescatori napoletani della Corricella di Procida e il *dialect-mixing*

Oggi la Corricella è abitata da qualche diecina di famiglie, in cui è cospicua, anche se non esclusiva, la componente napoletana. In realtà uno degli aspetti più interessanti di questo habitat[20] è il vistoso *melting pot* di persone le cui famiglie provengono da parti diverse della Campania, e più in generale dell'Italia altomeridionale. La facies linguistica napoletana, indubbiamente forte, si rivela però meno omogenea e consistente ad un esame sistematico. Alla Corricella la pre-

20 Per l'uso di questo termine relativamente alla Corricella rinvio alle ragioni discusse in Sornicola (2006b).

senza di persone di diversa origine ha prodotto un ibridismo linguistico particolarmente interessante, che si presta bene ad una descrizione empirica della mescolanza di tratti e a una più generale riflessione sui processi di contatto dialettale.

Sono ormai più di una trentina le persone che discendono da un'unica famiglia di pescatori napoletani, i Trapanese (il cognome è ancora oggi presente in famiglie di pescatori di Mergellina). Durante la seconda guerra mondiale il capostipite, Giovanni, si trasferì alla Corricella per cercare un luogo più sicuro, al riparo dai bombardamenti. Giovanni è morto qualche anno fa, centenario. Era una figura tipica del borgo, che passava molte ore al giorno sulla banchina del porticciolo, impassibile, a guardare il mare. Tra il 2002 e il 2005 ho potuto intervistare lui e alcuni dei suoi figli e nipoti (le registrazioni fanno parte dell'archivio dell'ADICA), e osservare a lungo i diversi comportamenti linguistici dei membri della famiglia sino alla generazione dei pronipoti, bambini o ragazzi appena adolescenti. L'osservazione dei Trapanese della Corricella mi ha permesso di studiare da vicino una dinamica di contatto dialettale protrattasi sull'arco di quattro generazioni, con un andamento di progressiva influenza della varietà procidana sul napoletano, nei discendenti del capostipite della famiglia. Il vecchio Giovanni, che non ha rifiutato di farsi intervistare, presentava una varietà compattamente napoletana, con nessuna influenza locale, nonostante fosse vissuto alla Corricella per cinquant'anni. Il comportamento della seconda generazione, i tre figli maschi anch'essi pescatori, residenti nell'isola, è stato forse più interessante. Pur essendo venuti a Procida da piccoli, avevano mantenuto una varietà chiaramente napoletana, ma uno, Totonno, si è sempre rifiutato di farsi intervistare, e ha costantemente dimostrato un atteggiamento scontroso e poco comunicativo anche con gli altri pescatori. Erano ben evidenti la sua non integrazione nel gruppo di pescatori e una sorta di disagio esistenziale. La terza generazione, i nipoti di Giovanni, hanno presentato un comportamento linguistico differenziato. Uno dei nipoti, un uomo di circa trenta anni che ha accettato di essere intervistato, ha una varietà napoletana, con affioramento di tratti non direttamente riconducibili alle caratteristiche del dialetto procidano tipico, come un tendenziale abbassamento della vocale media semiaperta in condizioni prosodiche di enfasi (fenomeno presente in altre parti della Campania e persino a Napoli)[21] e alcuni processi di dittongazione delle vocali medie e alte, secondo dinamiche che si riscontrano in tutta l'area flegrea[22]. A questi tratti se ne accompagnano altri, più spiccatamente idiosincratici e forse imputabili al *setting* articolatorio del parlante e al suo stile di parlato: da un lato, vistosi fenomeni di velarizzazione indotti da un assetto fonatorio molto faringalizzato, dall'altro forti fenomeni di coarticolazione ed *undershooting* del target fonatorio, fino allo schiacciamento o alla caduta di sillabe. Questo parlante inoltre ha mostrato l'assenza di fenomeni morfosintattici locali. Un altro nipote, che ho potuto esaminare col metodo dell'osservatore partecipante (ma non con intervista diretta)[23], ha invece una varietà procidana tipica. Lo scarto tra i due uomini, tra loro cugini, si presta a più di una considerazione. Il primo nipote è un uomo con spiccate caratteristiche anomiche rispetto al gruppo di pescatori della Corricella, ha una scolarizzazione elementare, fatto questo del tutto eccezionale a Procida nelle generazioni al di sotto dei cinquant'anni, anche tra i pescatori. È uno dei sette figli di Totonno, di cui abbiamo già menzionato le difficoltà di integrazione nell'habitat della Corricella. L'altro nipote è un membro attivo e rispettato del gruppo professionale dei pescatori del borgo, ha un grado di istruzione medio, e sembra ben inserito nel suo ambiente sociale. È possibile che le storie familiari, il grado di istruzione, il sentimento di appartenenza e l'integrazione effettiva nel gruppo siano fattori che influenzano in maniera interrelata le diverse dinamiche di contatto dialettale.

21 Cfr. Sornicola / Maturi (1994).

22 Sornicola (2002).

5. Alcune conclusioni (del tutto provvisorie)

Alla fine del giro di perlustrazione dei dati sinora a disposizione sui contatti dialettali nelle isole napoletane, dobbiamo concludere che i problemi che si pongono sono più numerosi delle certezze raggiunte. Questo suggerisce che uno studio dei processi di *dialect mixing* nei contesti geografici e storici di molte isole del Mediterraneo è difficile, anche se non impossibile. Alcuni dialettologi potrebbero classificare le parlate locali di Capri, Ischia e Procida come delle varietà di napoletano, ma non è detto che una tale soluzione sia pienamente soddisfacente. Certo, sarebbe del tutto ragionevole sostenere che si tratta di varietà campane, ma anche così rimarrebbero sotto-rappresentati fenomeni delle parlate isolane che collegano queste ad aree linguistiche al di là del raggio della Campania. Saremmo così costretti a concludere che si tratta di varietà italo-romanze meridionali, con il che la caratterizzazione diventerebbe sempre più generica e sfumata, forse anche priva di interesse. In realtà, un obiettivo di studio come quello della mescolanza dialettale è ben differente da una finalità classificatoria e richiede

23 Non credo che la differenza nel metodo di raccolta dei dati infici la comparazione. Ho esaminato con il metodo dell'osservatore partecipante anche il primo nipote, senza riscontrare rilevanti differenze di comportamento linguistico rispetto all'intervista. Questo mi sorprende poco, dal momento che si tratta di un parlante con nessuna attenzione al fattore prestigio sociale.

piuttosto impostazioni e metodi di dialettologia sociologica, e la costante considerazioni di fattori extra-linguistici, in primo luogo delle vicende storiche.

L'aver più volte riscontrato l'esistenza di fenomeni riconducibili ad un fondo comune napoletano, ma anche di fenomeni che trovano corrispondenti più o meno stretti in aree diverse, nell'entroterra irpino e cilentano, sulla costa adriatica e nell'estremo Sud e in Sicilia, pone un notevole problema interpretativo. Come si possono giustificare questi fatti? L'esistenza di una corrispondenza non è di per sé prova di contatto. Tuttavia, non è neppure di per sé prova di appartenenza ad un'area un tempo unitaria, all'interno di cui potrebbero essersi in seguito verificati cambiamenti che hanno disaggregato l'assetto della più vasta area originaria. Un tale scenario non sarebbe privo di plausibilità, quando si pensa al ruolo storico di Napoli rispetto al resto dell'Italia centro-meridionale, al suo destino di grande capitale epicentro di innovazioni. Lascia però inevase alcune questioni che non paiono trascurabili: i singoli fenomeni per cui si individuano corrispondenze non sono quasi mai esattamente uguali dal punto di vista strutturale, né formano insiemi omogenei nelle varie aree; inoltre, si tratta di uno scenario che, secondo i modelli della geografia linguistica classica, considera le dinamiche di alcuni centri come prevalenti su quelle di altri. Ma che succede se alcune aree, come caratteristicamente le isole, hanno dinamiche autonome, centrifughe rispetto ad un'area maggiore a cui pure appartengono, in altri termini, se gravitano su spazi multipli? È qui che l'ottica di una dialettologia sociologica e storica può contribuire a cercare risposte. Rispetto ai parametri sociolinguistici ben noti del tipo di comunità, le isole napoletane hanno mostrato di essere nel tempo luoghi aperti alla circolazione e stanziamento di gruppi diversi, ma anche ambienti assimilanti, con un forte orientamento verso il loro interno, comunità aperte e comunità chiuse al tempo stesso. Si tratta forse di una contraddizione solo apparente. Quale che sia l'interpretazione dei fatti linguistici che abbiamo discusso, è possibile che questa ambivalenza sia importante per capire la coesistenza di fenomeni diversi e il loro rimodellamento secondo una convergenza locale.

Bibliografia

Abbreviazioni

ADICA = *Archivio dei dialetti campani*, Napoli, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Filologia Moderna.

Altamura = Altamura, Antonio ([2]1968): *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino.

Andreoli = Andreoli, Raffaele (1887): *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia.

Battaglia = Battaglia, Salvatore (1961ss.): *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

CDA = Filangieri di Candida, Riccardo (1917): *Codice diplomatico amalfitano*, Napoli, Morano.

D'Ambra = D'Ambra, Raffaele (1873): *Vocabolario napoletano-toscano*, Napoli, Chiurazzi.

DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni (1950-1957): *Dizionario etimologico italiano*. 5 Vol., Firenze, Barbera.

DELI = Cortelazzo, Manlio / Zolli, Paolo (1978-1988): *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

FEW = Wartburg, Walther von (1922ss.): *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn etc., Teubner etc.

Giammarco = Giammarco, Ernesto (1968-1985): *Dizionario abruzzese e molisano*. 5 vol., Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Libro di Ruggero = 'Idrīsī (1883): *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero"* [testo arabo pubblicato con versione e note di Michele Amari e Celestino Schiaparelli], Roma.

LIMAL = Arnaldi Francesco / Smiraglia, Pasquale (eds.) (2001): *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.

Monaci = Monaci, Ernesto (1955): *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma, Società editrice Dante Alighieri.

NDDC = Rohlfs, Gerhard (1977): *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo.

Niermeyer = Niermeyer, Jan Frederik / Van De Kieft, C. (2002): *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*. 2 vol., Leiden / Boston, Brill.

P = Parascandola, Vittorio (2000): *Vèfio. Folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli, Guida.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (1935): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.

Scardigno = Scardigno, Rosaria (1903): *Lessico dialettale molfettese-italiano*, Molfetta, De Bari.

VES = Vàrvaro, Alberto (1986): *Vocabolario etimologico siciliano*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

VS = Piccitto, Giorgio et al. (1952ss.): *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici Siciliani.

Arthur, Paul (2002): *Naples. From Roman Town to City-State*, London, British School at Rome [= Archaeological Monographs of the British School at Rome 12].

Como, Paola / Milano, Emma (2000): "Le dinamiche interne ed esterne di fenomeni fonetici e morfosintattici a Procida e Monte di Procida", in: Englebert, Annik et al. (eds.): *Actes du XXIIe Congrès Int. de Linguistique et de Philologie Romane*. Vol. III, Tübingen, Niemeyer: 123-133.

Corsaro, Orazio (1995): "Il patrimonio musicale: i suoni e gli strumenti", in: Todesco, Sergio (ed.): *Atlante dei beni etno-antropologici eoliani*, Messina, EDAS: 501-510.

D'Ascia, Giuseppe (1867): *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli, Tipografia di Gabriele Argenio.

De Blasi, Nicola (1986): *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco di Guido delle Colonne* [edizione critica, commento e descrizione linguistica a cura di N. De Blasi], Roma, Bonacci.

De Blasi, Luigi (1991): *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Potenza, Il Salice.

De Blasi, Nicola (2002): "Note sulla variazione diastratica a Napoli tra il '500 e il 2000", in: Bollettino Linguistico Campano 1: 89-129.

Di Taranto, Giuseppe (1985): *Procida nei secoli XVII-XIX*, Genève, Droz.

Fanciullo, Franco (1995): "Sulla posizione dialettale delle Eolie", in: Todesco, Sergio (ed.): *Atlante dei beni etno-antropologici eoliani*, Messina, EDAS: 101-114.

Gay, Jules (1904) : *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands*, Paris, Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome.

King, Russell / Connell, John (eds.) (1999): *Small Worlds, Global Lives. Islands and Migration*, London / New York, Pinter.

Marziani, Maria Laura (2010): *Ricerche sul lessico foriano: dalla letteratura dialettale al dialetto parlato*, Tesi di Laurea Magistrale in Linguistica Generale dell'Università di Napoli Federico II, anno accademico 2009-2010.

Pianese, Giovanna (2002): "La variabile -ll- e le sue varianti in alcune aree dell'isola d'Ischia", in: Bollettino Linguistico Campano 1: 237-260.

Rohlfs, Gerhard (1949-1954): *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. 3 vol., Bern, Francke (trad. it. 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 vol., Torino, Einaudi).

Ruffino, Giovanni (1977): *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'Atlante linguistico mediterraneo*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Ruffino, Giovanni (1992): "Migrazioni insulari e riflessi linguistici", in: Id.: *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani: 65-73.

Ruffino, Giovanni (1994): "Le Egadi. Note storico-linguistiche", in: Brincat, Joseph: *Languages of the Mediterranean*, Malta, University of Malta: 150-154.

Sornicola, Rosanna (2002): "La variazione dialettale nell'aerea costiera napoletana. Il progetto di un Archivio di testi dialettali parlati", in: Bollettino Linguistico Campano 1: 132-155.

Sornicola, Rosanna (2006a): "Dialectology and History: The Problem of the Adriatic-Tyrrhenian Dialect Corridor", in: Lepschy, Anna Laura / Tosi, Arturo (eds.): *Rethinking Languages in Contact*, London, Legenda: 127-145.

Sornicola, Rosanna (2006b): "Dialetto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia", in: Sobrero, Alberto / Miglietta, Annarita (eds.): *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo: 195-242.

Sornicola, Rosanna / Maturi, Pietro (1994): "Un modello epidemiologico del cambiamento linguistico: la dinamica di una micro-variazione fonetica in Campania", in: Holtus, Gunther / Radtke, Edgar (eds.): *Sprachprognostik und das "italiano di domani"*, Tübingen, Narr: 59-98.

Toso, Fiorenzo (2002): *Isole tabarchine*, Genova, Le Mani.

Verzeichnis wissenschaftlicher Arbeiten

Edgar Radtke

I. Monographien

1. *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch. Studien zur Bestimmung der Wortfelder "prostituta" und "membro virile" unter besonderer Berücksichtigung der übrigen romanischen Sprachen*, Tübingen, Narr (1979), 331 Seiten, Tübinger Beiträge zur Linguistik 136.

2. *Sonderwortschatz und Sprachschichtung. Materialien zur sprachlichen Verarbeitung des Sexuellen in der Romania*, Tübingen, Narr (1981), 83 Seiten, Tübinger Beiträge zur Linguistik 137.

3. *Gesprochenes Französisch und Sprachgeschichte. Zur Rekonstruktion der Gesprächskonstitution in Dialogen französischer Sprachlehrbücher des 17. Jahrhunderts unter besonderer Berücksichtigung der italienischen Adaptionen*, Tübingen, Niemeyer (1994), 404 Seiten, Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie 255.

4. *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo (1997), 181 Seiten.

II. Herausgebertätigkeiten

1. Zusammen mit Günter Holtus: *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen, Narr (1983), 231 Seiten, Tübinger Beiträge zur Linguistik 202.

2. Zusammen mit Günter Holtus: *Umgangssprache in der Iberoromania. Festschrift für Heinz Kröll*, Tübingen, Narr (1984), 445 Seiten, Tübinger Beiträge zur Linguistik 235.

3. Zusammen mit Günter Holtus: *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr (1985), XXXVIII + 451 Seiten, Tübinger Beiträge zur Linguistik 252.

4. Zusammen mit Günter Holtus: *Sprachlicher Substandard*, Tübingen, Niemeyer (1986), 229 Seiten, Konzepte der Sprach- und Literaturwissenschaft 36.

5. Zusammen mit Günter Holtus: *Rumänistik in der Diskussion. Sprache, Literatur und Geschichte*, Tübingen, Narr (1986), 435 Seiten, Tübinger Beiträge zur Linguistik 259.